

l'analisi



ITALIA DIGITALE QUART'ULTIMA NELLA UE. GLI "OBBLIGHI" DEL NUOVO GOVERNO

L'indice di digitalizzazione dell'economia e della società (il noto Desi), contenuto nella relazione annuale dell'Unione Europea posiziona l'Italia in 25esima posizione su 28. Il piccolo miglioramento registrato rispetto all'edizione precedente non ha inciso sulla classifica, che lascia impietosamente la Penisola quart'ultima per diffusione e utilizzo delle nuove tecnologie. Connettività, capitale umano e competenze digitali, servizi Internet, digitalizzazione delle imprese ed e-commerce/e-government sono i cinque temi analizzati, e solo quest'ultimo ci vede nella lista dei primi venti Paesi per disponibilità di servizi pubblici offerti sul Web. Altre buone notizie arrivano dalla copertura delle reti di nuova generazione (dalla 23esima posizione del 2016 siamo passati alla 13esima) e dagli Open Data, ambito nel quale l'Italia ha fatto un balzo di undici posti verso la parte alta del ranking, elevandosi sopra la media Ue. Ci sono altri indicatori che fanno ben sperare, come l'incremento della percentuale di Pmi dedite ad attività di vendita online, e altri che confermano un arretramento culturale assolutamente ingiustificabile. Siamo, per esempio, all'ultimo posto per quanto riguarda l'utilizzo da parte dei cittadini dei servizi digitali messi a disposizione dalla Pa. Per non parlare della carenza generalizzata di competenze digitali.

In estrema sintesi, il Paese è ancora lontano dal ridurre il gap nei confronti degli altri Stati europei, e veleggia in compagnia di nazioni non propria-



L'indice Desi ci piazza al 25esimo posto per diffusione e utilizzo delle nuove tecnologie. Ora la palla è in mano a Di Maio.

mente virtuose in fatto di progresso tecnologico come Romania, Grecia, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Croazia, Cipro e Slovacchia. E questo succede perché le nazioni migliori corrono più veloci di noi. Affermare che nulla sia stato fatto è sbagliato e il Piano Industria/Impresa 4.0 (ne parliamo a pag. 20) ne è una conferma. Ma è evidente che le promesse più volte ribadite dal governo Renzi sono state mantenute solo parzialmente e non ci si può consolare con il fatto che l'intera Europa presenti sistemiche difficoltà di crescita sui temi del digitale, tali da indurre il vicepresidente responsabile per il Mercato Unico Digitale, **Andrus Ansip**, ad

ammettere che "nel complesso l'Ue sta facendo progressi, ma non in misura sufficiente rispetto a regioni al mondo che avanzano in maniera più spedita". La responsabilità di invertire la tendenza è passata ora nelle mani del nuovo esecutivo "giallo-verde" e in primo luogo in quelle di **Luigi Di Maio**, neo ministro dello Sviluppo Economico. Alcuni critici osservatori degli affari del Palazzo fanno (giustamente) notare come la questione digitale non fosse inserita nel programma di governo degli attuali inquilini di Palazzo Chigi. Dimenticanza preoccupante? Forse. L'Italia, questo è certo, è pericolosamente indietro in un quadro di sviluppo complessivo sostanzialmente immobile, ed è per questo motivo che ora risulta ancora più indispensabile una decisa presa di consapevolezza politica. Serve una scossa, sia a livello di macchina pubblica sia a livello di imprese, e il nuovo governo è chiamato a fare la propria parte. Gli investimenti in ricerca e innovazione sono il punto di partenza ma lo erano anche per i precedenti esecutivi. Se torniamo indietro di cinque anni, al varo dell'Agenda Digitale quando a Palazzo Chigi sedeva Mario Monti, notiamo che allora si dicevano più o meno le stesse cose di oggi. Il Commissario Straordinario Diego Piacentini, il cui mandato scade in agosto, auspica una squadra digitale in ogni ministero. Altri, come il presidente di **Confindustria Digitale**, **Elio Catania**, chiedono a gran voce un ministro ad hoc per il digitale. L'estate, nel frattempo, è già iniziata.

Gianni Rusconi